



LA FAMA FA IL
PROLOGO.



A le rive del Tago, e di Pattolo
Fiumi, che portan di dorate arene,
Ai falsi Regni tributarie vene (Io.
CESARE Messaggera a voi men vo-
Quella son Io, cui niente mai s'asconde,
Mill' orecchie, e mill' occhi intorno giro,
Tutt' odo, tutto scopro, e tutto miro,
Ove sorge, e si tuffa il sol ne l'onde.
Mille mover poss' Io lingue frequenti,
E la terra, e del mar scorro ogni lido,
Luogo non è, dou' Io non stenda il grido,
E non sian mille a la mia voce attenti.
Vdite. V' il Manzanar bagna la sponda,
Presso la Reggia del MONARCA IBERO,
REAL PROLE, alta speme de l' Impero,
Dat' hà al mondo dal sen madre feconda.
Festeggi la Pietà, s' ornino i tempi;
Si faccian voti a Giove a la Fortuna,
Impallidisca hormai la Tracia Luna,
Godano i Buoni, e si sgomentin gli Empi.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Apollo, & le Muse su' l Monte Parnasso.

Apollo.



On annuntia la Fama il Di Natale
de la PROLE REALE
Punge le mie dimore, e mi ram-
pogna,

ond' Io fenta vergogna,
perciò che pigro ad auvisar voi Suore
sia stato il Dio de l'hore.

Forse in riva d' Anfriso
a canto il Gregge affiso,
forse di Dafne in contemplar l' aspetto
mi rese obliuiofo il gran diletto ?
Nò, che dal lido Eoo
Sferzando Eto, e Piroo
Scorsa hò tutta del Ciel l' vltima meta,
con lucido Pianeta..

Vist hò le fasce, e la dorata culla
de la REAL FANCIVLLA.

L' applauso de le Turbe d' ogn' intorno,
e le gran pompe ancor di questo giorno.
E ben ciò far poss' io, che mai nascondo
i miei raggi a suoi Regni in questo Mondo.

Dunque più non si badi,
si prendan l' Arpe d' oro,
E con tuono sonoro
Celebrar questo dì tosto u' aggradi,
Che da la rupe opposta
Duplicherà il concerto Echo nascosta..

*Qui si
muouono
le machi-
ne e di-
scendono
sul monte
Parnasso.*

*Qui le
Muse
cantano
in con-
certo.*

Numi del Ciel fourani

Tutti scendete a questa bassa sfera,

E la gran Prole Ibera.

Stringete voi trà le dorate fasce.

Lachesi mai non lasce

Torcer al fuso i stammi pretiosi,

Si che tutti gioiosi

D'età lunga, e felice i giorni provi

E'l secol di Saturno si rinovi.

Prepari hormai la fama.

Aurea Tromba, e la gloria eterno ferto.

Questa l'AVGVSTO Merto

De l'INFANTA honorar pensi ben
presto.

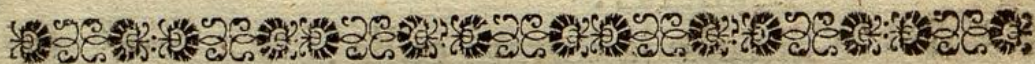
Quella ogni heroico gesto.

Precorrerà l'età senno precoce,

Che del LEON feroce

Vasti pensier col latte il figlio beve,

E da Natura instinto alto riceve.



SCENA SECONDA.

L' Invidia.

Invidia. **D** Al centro tenebroso,
Dove al mio Padre in seno
Vivo senza riposo.

Mi porto a rivedere il Ciel sereno.

Da quest' arido suolo

Dentro i Regnidi Dite

Hà della fama penetrato il volo.

Colà con voci ardite

Frà

Frà l'ombre hà publicato
 Del MONARCA d'Iberia un PARTO nato.
 Indi le feste hà preso a dire, e i giochi
 Le giostre, i balli, e i fochi,
 Che per picciol' INFANTE
 Tutt' il Mondo far tenta in un istante.
 E me vile, e negletta
 Figlia d'horrendi Dei, Nume temuto
 Fia, che nuda d'honori alberghi Pluto?
 Misera Invidia, e tu 'l comporti? Voglio
 Prender vendetta di sì gran cordoglio.
 Ne certo alcun' audace
 Contrastar mi potrà l' alto pensiero.
 M'apro facil sentiero,
 Ouunque voglio a perturbar la Pace.
 Indarno tenta Marte
 D'indur col ferro a i miseri mortali
 Tante ruine, e morti,
 Tante stragi, e sconsorti
 Quant' io cagion de mali
 Apporto in ogni clima, in ogni parte.
 Ogni stanza frequento,
 Hor trà i bifolchi in humili capanne,
 Hor trà le Reggie d'habitar consento,
 E i Zuccari, e le Manne
 Col mio tofco aveleno, e rendo amare.
 Souuerto ogn' alto affare,
 E, quand' alcun più stima esser Beato
 Misero a un punto il rendo, e sconsolato.
 Ma, cui non è la mia gran forza nota?
 Spesso movo la rota
 De la fortuna, e i più sublimi abbasso,
 Qual da Monte ruina vn grave sasso.

L' Invi-
 dia smò-
 ta dal
 mostro, e
 passeggia
 impatien-
 te la sce-
 na.

Le Muse, & Apollo seguitano a cantare.

SV tutte concordi
Con voci canore
Musico suon s'accordi.
Questo giorno s'honori
E ne i Tronchi si scriva
Viva l'INFANTA viva.

Allegre a le gioie
Con suoni, e con canti
Si scaccino le noie.
Ninfe, e Pastori Amanti
Tra questi verdi allori
Frequentate gli amori.

Sù tutte concordi
Con voci canore
Musico suon s'accordi.
Questo giorno s'honori,
E nei tronchi si scriva,
Viva l'INFANTA viva.

Invidia. E che sent' Io infelice
Da quest' alta pendice?
Fra gli antri, e boschi folti
In luoghi ermi, & incolti
S'odonno intorno in mille dol-
ci modi.

De l'INFANTA suonar
heroiche lodi.

Et Io soffro tal voce
E non corro veloce
A tormentar quell'alme?

*Quil' In-
vidia ri-
mota sul
mostro, e
si solleva
in aria.*

SCE-

SCENA TERZA.

La Religione, & Invidia.

Religione. **N**on haurai queste palme.
Mostro crudel, ti fia conteso il
Vatene a Satanasso, (passo.
Fuggi, che, dove alberga,
Il mio Zelo, ogni mostro
Forza è, qual ombra al sol, che si disperga.

Invidia. E chi è quella, ch'ardisce
Contrastarmi il disegno?
Non sai tu, che ferisce
De la mia lingua il suono,
Quanto di Giove il folgorante tuono,

Religione. Reo pauenta il tuo strale,
L'innocente no'l teme,
Indarno il furor freme,
Indarno anche l'affale.
Se'l Ciel ruina da l'empirea fede
Impauroso il fiede.

Invidia. Ma tù non sai, che serpe il mio veleno
Inuisibile al seno?

Religione. A seno impuro, e che non hà lo scudo.
Di pietà, che'l difenda.

Invidia. Al mio gelo non è cosa, cherenda
Difficile il passaggio al petto ignudo.

Religione. Il tuo gelo discioglie
Di carità vn sol raggio,

Ma sù tosto riprendi il tuo Viaggio.
A la magion de le tartaree doglie.

*Qui l'In-
vidia
sparisce
dalla sce-
na.*

Invidia. Io partirò da questi chiari chiostri?
Religione. Si tosto ad habitar co' stigij mostri.



SCENA QVARTA.

Apollo, e la Religione.

Apollo. **C**Hi l'Invidia reprime
Merta di vera gloria il primo seggio.
Non è, per quanto veggio
Di virtute altro grado più sublime.
Inuisibile assale,
Ferisce, e non si sente
Del suo pungente stral colpo mortale.
Infelice, chi pate quei tormenti.
Non è di Dite ne l'albergo horrendo
Mostro alcun sì tremendo,
Che più misere far possa le genti.
Si strugge al gelo (e chi tal cosa udio?)
L'huom se'l tormenta questo mostro
rio.

Sono strali al suo Core
Le altrui prospere sorti.
La virtù vilipende, odia il valore.
Patisce mille morti,
S'alcun vede inalzato a le grandezze,
E gli son pouertà le altrui ricchezze.
Hor fia donna immortale,
Che perciò più da lunge

Si stenda il tuo gran Nome,
Ouunque il mio splendor d'intorno
giunge.

Religione. Da l' AVSTRIACA pietade,
Che sperar non degg'io,
Se ad ignote contrade
Al mio verace culto il varco aprio?
Se tante volte, e tante
Col suo petto costante,
Mentre sudo, & aggiaccio
Contra potenti sforzi d'Aggressori,
Ripressi i lor furori,
Pronta m'accolse, e mi sostenne in brac-
cio?

Apollo. Sempre auverrà, ch' al Trono
Degli AVSTRIACHI MONARCHI il
fianco appoggi,
Sempre farà, ch' alloggi
La tua pietà nei seni lor divoti,
Come, che sempre sono
In essi ferme le più heroiche doti.

Ma sù ad un tratto
Esca quì d'ogni intorno
Chi così chiaro giorno
Celebrando dispenfi
Trà questi boschi densi

SCENA QUINTA.

Invidia, Apollo, & la Religione.

Invidia. **A** Che stato infelice
La sorte mi conduce?

E

Ecco

Ecco mi s'interdice,
Anch' il goder di questa etherea luce.
A l' arbitrio si toglie
La libertà, che ad alcun non si niega,
Per accrescermi doglie.
Tant' hò nemico il fato,
Ch' amiei giusti desir mai non si piega,
Contrastando ostinato
Ad ogni mio pensier felice evento,
E aggiungendo tormenti al mio tormento.
Mà, perc' hora del fato mi querelo,
E accuso in darno il Cielo?
Di me lagnar mi deggio, e non d' altrui,
Se nel contrasto a ceder presta fui.
Ch' al destin delle stelle
La Costanza contrasta,
E benche fian rubelle,
S' oppone il forte, e lor anche s'ourasta..
Si, ch' ogn' vn del suo mal ministro accusi
Se stesso, e gli Astri di biasmar ricusi.
Dunque con più coraggio
Tenterò di turbar l' Augusta festa,
Che, chi comincia, e da l' impresa resta,
Degn' è di scherno, e d' ogni grave oltrag-
gio.

Apoll: & } Ecco di novo questo iniquo Mostro
la Religio: } A voglier quì le piante.
Insieme. } Da noi tosto davante

Sparisca, e torni nel tartareo chiostro,
Che fiera si crudele
D' Herebo in grembo giust' è, che si cele.

Religio. In darno forsenata
Tenti questo turbar festiuo giorno.
Vattene, oue sei nata
Ingrembo al Padre, cinta d'ombre intorno.
Colà fia tua dimora. Haurai Compagne
L'Infernità, la fieuole vecchiezza
La pouertà, la pallida magrezza
La fame, co'l timor, che t'accompagne.
Vattene tosto ai soliti tormenti,
E lascia il chiaro Clima de Viuenti.

Inuidia. Importuna, Inquieta,
E qual ragion mi vieta
Il goder lo splendor aureo del sole?

Religio. Il fato lo contende, il Ciel no'l vuole.

Inuidia. Se a tutti si dimostra il Ciel benigno
Fia ver, che contra me sia sol maligno?

Religione. Giusto si monstra il Ciel, ch'il tuo veleno
Non vuol, ch'infetti questo clima ameno.
Horsù, che badi? Tosto il passo affretta,
O pur da questa man tormenti aspetta.

Inuidia. Non fia ver.

Religione. Tu n' andrai.

Inuidia. Misera torno ai tormentosi guai.

Apollo. Ma tu Vergine pura,
Ch'insegni a riverire i Dei Celesti,
Tu, che ne l'Alme desti
Di sacrosanto Zelo attenta cura.

*Qui l'In-
uidia
casca rui-
nosa dal
mostro
col capo
all'in-
giù.*

Non ti grauare intanto
D'udir quì de le Muse il dolce canto.

Religione. Eccomi pronta sono
D'udir il vostro armonioso suono

C H O R O.

PIoua il Ciel gratie diuine,
Venga il riso festegiante.
Ogni cor si faccia amante,
Sia la gioja senza fine.
Scherzi, e gioco si frequenti,
Danze, e canti in questo bosco;
Finch' il dì si faccia fosco,
S'oda il suon de dolci accenti.
Questo giorno si pregiato
Giubilando si dispensi,
Hoggi ad altro non si pensi,
Che a danzare in questo prato.





INTERMEDIO,



Estato vacuo il Palco, si presentarono con gentilissima comparsa con gesti curiosi, e moti Cavallini otto centauri, quatro per parte da i laterali del bosco. Passegiarono la scena con bell' ordine, e diedero principio ad un balletto molto ingegnoso, e bizzaro. Non si può dire, quanto fosse il diletto, che ciascun ne prese, vedendo con misura cosi aggiustata al suono mover danzando i passi. Continuarono qualche tempo l' intrecciatura del ballo, quando dall' apertura del monte uscendo leggiadra Pastorella fece danzando, che restassero quei semibuomini delle di lei bellezze invaghita. Mostarono pertanto con scherzi curiosi di volerne far preda, ond' ella auvedutase quasi in atto d' implorare aiuto fù rapita in aria da due Amoretti, che portandola a volo la tolsero di vista ai centauri, restando il balletto terminato.



Ornito il ballo si sentì un' allegra Sinfonia, mutandosi la scena con tanta velocità, ch' a pena l' occhio la comprese. Apparue allhora un mare con similitudine così al vero rappresentato, ch' la vista ingannata, quanto più si fissava nella contemplatione, tanto più si confermava nel supposito, che l' Illusione fosse verità. *E la spiaggia, E i scogli, l' uno, e gli altri con accuratissima diligenza elaborati accrescevano la maraviglia, come avesse l' arte con così ardita industria non emolato, ma uguagliato le prerogative di natura.*

Scena prima dell' Secondo Atto.

*P*rima a solcare queste onde comparue l' America, a canto un elefante. Venia condotta sopra Isoletta, ch' a guisa delle Cicladi si vedea nuotar sopra il mare.

Il Genio di lei l' accompagnava portato da una nube. Non si distingue ancora, se fosse più dilettevole la comparsa tanto ingegnosa, o più riguardevole l' ornamento de pretiosi, e peregrini vestiti. Tenne l' un' e l' altro di questi sospesi i circostanti nell' ammiratione di così vago spettacolo, mentre l' Isoletta a poco, a poco accostandosi, fermò il corso, e tenne il lido.

Scena Seconda.

L' Africa successe seconda condotta pure sopra Isoletta, ma però dall' altra differente, havendo a lato un cocodrilo.

Il Genio di lei portato da una nube gli veniva appresso, accompagnando con camino aggiustato il corso della compagna.

Rendea mirabil vista il modo, con che rompendo l' onde s' andava quella mole approssimando al lido. Ma la vaga maniera del vestito inducea maraviglia a circostanti, parendo, che colà fossero dalle più ricche miniere della terra, dalle più copiose conserve del mare trasportato

tato il più fin' oro, le più pregiate gemme, le perle & i coralli de i quali si vedea adornata questa Matrona. Con questa pomposa mostra avvicinandosi alla spiaggia si fermò dialogando col suo Genio, e poscia coll' America, che ritrovò in quel porto.

Scena Terza.

Silasciò l' Asia veder terza in ordine appoggiata ad un camelo da rupe alpestra condotta per l' onde. Fu la comparsa gratissima, e per la pompa del vestito ricco, e peregrino, e per la curiosità, ch' apportava l' effetto della machina, che s' andava verso il lido approssimando. Accrebbe vaghezza allo spettacolo il vedere il Genio di questa nube portato accostarsi a gli altri due, che si sostenevano in aria, & introdurre seco discorso con gesti, e movimenti proportionati al luogo & all' occasione; sinche giungendo l' Asia in Porto rivoltò gli occhi, e l' udito de circostanti a mirare, & udire ciò, ch' prendessero a dire.

Scena Quarta.

Plù vaga, e più pomposa dell' altre comparue l' Europa col cavallo appresso, che pareva fosse impatiente di vedere l' Isoletta dove era portato per l' onde poco sollecita ad affrettare il corso al lido. La Maestà, con che comparue questa Matrona trae la vista d' ogn' uno all' admiratione, resa singolarmente adorna dalla multiplice diversità di gioie, delle quali si scorgea vagamente abbellita il capo, e le vesti.

Spuntò sulla scena dialogando col suo Genio, che accompagnava con volo hor lento, hor veloce la navigatione della compagna, sinche risolvendosi di precorrerla si portò verso gli altri trè Genij, che si sostenevano sulle nuvole accennate insinuandosi con essi a discorso, mentre giunse frattanto l' Europa ad approdare alla Spiaggia.

Scena Quinta.

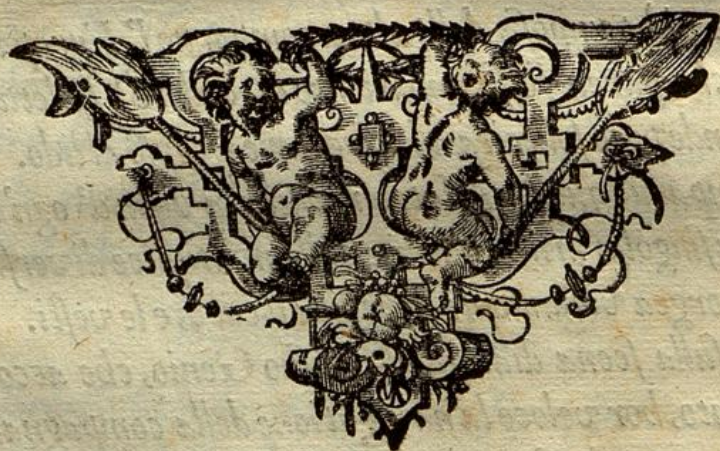
FU riguardevole in questa scena la comparsa d' Apollo, che spuntando dal Cielo scese posato sopra una nuvola a vista de spettatori in vicinanza delle quattro Matrone, che s' erano attaccate a contrasto.

Non restò senza applauso questa comparsa, massime, che nella frequenza di tanti voli si osservava continuata diversità, onde s'accrebbe la maraviglia, & il diletto.

Scena Sesta.

Pallade si presentò in aria, quando appunto era Apollo per terminare il suo discorso, portata da una Nuvola, che spuntando a poco a poco dall'altre lasciò pienamente distinguersi separata nel mezzo delle scene. Non fù picciolo il piacere preso da spettatori nel mirare il moto proportionato della nuvola, e la vaghezza della comparsa di Pallade, ornata di splendidissime vesti, e di quelle insegne, che sono proprie di questa Deità.

S'accrebbe ancora il diletto, quando le Matrone, e le Deità con vario movimento, altre il mare, altre l'aria solcando abbandonarono il Palco, ponendosi fine alla seconda attione.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

L' America, & il suo Genio escono in Scena cantando insieme, quella solcando londe sopra un' Isoletta a canto l' elefante, questo sopra una nube in aria.

R Allegrati mortale. Ecco rinasce
 L'età del gran Saturno, ecco verdeggia
 Noua speme di gloria, ou'è la Reggia
 Del Monarca d' Hesperia, entro le fasce.

*Si tram-
 muta la
 scena in
 mare con
 scogli, e
 spiaggia.*

Fuggal l'Inuidia, & altri mostri indegni.

Più non ci turbi bellicoso Marte,
 Tentino a vn tratto la natura, el' arte
 Felici sempre far gli Austriaci Regni.

America so- } Al celebre concorso

la seguita. } Moss' hò ancor Io le piante

Da confini remoti, oltre l' Atlante.

La Fama hà già trascorso

Col suo veloce grido

Ogni clima, ogni lido;

E del MONARCA HISPAN la noua Prole
 Annuntiata oltrè il confin del sole.

Io perche sò, che presso la radice

Di quest' alma pendice

Si celebra il Natale

De l' INFANTA REALE.

Hò accelerato il passo a questo clima;

Perche voglio esser prima

Trà i chori a celebrar questa gran festa.

G

Genio:

Genio. E certo cosa honesta
Al tuo merto si deue, & Io frà tanto
Assisterotti a canto.
Che, s'lo ti seguo appresso
D'ogn'alto tuo desio l'intento aspetta.
Non è luogo inaccessso,
Dou' lo non ti conduca, & intrometta.
Ogni più forte alla mia forza caglia
Nev'è, chi contrastarla ardisca, ovaglia.
Mira, quanto da lunge
T'hò quì condotta illesa;
Da la mia man difesa.
Hai penetrato a questo clima ignoto,
Che si gran Mar disgiunge.
Turbi pur Borea, e Noto
L'onde false del Mare,
Erebo il dorso scuota,
Ti farò tutelare,
Quando la notte l'ombre fosche stende
Cinta d'humide bende,
O splende in Ciel la luminosa rota.

America. Niente, o mio fido Duce
Temer degg'lo, se meco hò la tu ascorta.
Mi sei ne'l ombre oscure amica luce,
E' ne le dubbie cose il tuo consiglio
La mia speme conforta,
E la tua man mi toglie dal periglio;
Ond' in compenso egli è ben'giusto, ch'lo
Tutto ti doni il cor del petto mio.

Genio. Gradisco il voto amica, e per ciò voglio
Impetrarti dal Ciel conforti intieri,
Promouendo il buon zelo, e i tuoi pensieri.

Ma

Ma quì presso lo scoglio
Potrai posarti in tanto,
Lodando i Dei, con pio, e dolce canto.

Genio, } Si, si lodiamo il Cielo,
e Amer. } E con deuoto Zelo
Insieme } Inuochiamo propitio il sommo Giove.
Chi supplice ricorre a i Dei Celesti,
Lunge da se rimoue
Casi acerbi, e funesti.
Non abbandona Giove i suoi diuoti,
Ne lascia i lor desir, che vadan voti.



SCENA SECONDA.

L' Africa, il suo Genio; l' America, & il suo Genio, questo sopra una nube questa sopra un' Isoletta a canto un cocodrilo.

Africa. **H**ò con attenta cura
Vdito ciò, che far costei pretende;
Ma forse non misura,
A qual grado il suo merto in alto ascende
Pur non è marauiglia.
Spesso mal si consiglia
Quel mortal, che di se troppo presume.
Qual suol farfalla al lume
Lascia trarsi al desio di gloria vana.
Ma de la voglia insana
Tosto auuién, che si penta,
E del suo folle ardir la pena senta.
Così sarà di questa
Femina, che tant' osa,
Che far voglio dogliosa,
Se tosto da l'impresa non s'arresta.

Genio. Apri prima al discorso,
Cio, che tentar ti piace
Frena il senso col morso
Dela ragion; Non esser tanto audace.
Il consiglio Immaturo,
Qual suol scorta mal fida
Al precipitio guida
Per sentier ruinoso, e sempre oscuro.
Ne l' America danni
L' Ambition? Di ciò, perche t' offendi?
Di ciò, perche t' affanni?
E tu, perche il medesimo pretendi?
Se il merito precede,
Preceda il merto. La ragion' richiede.
Non si corra a gli oltraggi, ad atto hostile,
Sia il contrasto ciuile.

Africa. Ma senza l'armi la ragion, che vale?
Non è cosa più frale
Ad ogni insulto cede,
E ben spesso si vede
Se a l'armi non s' appoggia,
Che soccomba, e ruini in strana foggia.

Genio. Ma giudice del' armi el gran Tonante
Non è petto costante
E non è forza, che resister vaglia
Contra un fulmine sol, che dal Ciel scaglia.
L'humil solleva da profondo stato,
Il sublime depone
Sostenta la ragione,
E, chi credi meschin, rende beato.
Horsù, se saggia sei
Senti i Consigli miei.

Frena l'ardor, e in dolce modo tenta
Di dispor, questa al tuo voler attenta.

Africa. Voglio vbbidirti : farò a punto proua,
Perche da questa impresa si rimoua.

Il Ciel ti guardi amica.

E, come Donna ignota

Da parte si remota

A questa spiaggia aprica.

Hai tu affrettato il piede?

Come a te si richiede

Il primo honor di questa festa Augusta?

Pensa, se ben s'aggiusta.

Quest' al tuo merto, e se tanto ti lice

Forse non fai. Ch' il souuerchio presume,

Qual Icaro Infelice

S'inalza al Ciel, co' le cerate piume.

America. Io già non hò di temerario ardire

Stimolo, che mi sproni.

Tengo molte ragioni,

Che tutte fan, ch' Io a questa gloria aspire

Da me tolti gli errori

Di culto sciocco a la purgata fede

Fermò perpetua sede

Il Zelo fingolar de Regi Hispani.

Me da i riti inhumani

Ridusse a ciuil vita,

E d' ignota, e romita.

M'hà fatto nota al Mondo, e praticata

Rendendomi Beata.

Hora tutta mi regge

Sotto felici auspici AVSTRIACA Legge.

Ma del gran sito il giro

H

L'oro,

L'oro, e le gemme del mio vasto seno
L'aria di clima ameno,
Per cui felice spiro,
E gli odorosi fumi,
Che son sì grati a i Numi,
Forse mifann' indegna, ond' Io non deggia
Primiera **celebrar** la festa Reggia?

Genio d' America. E, tu, che dici amico

Genio d' Africa. Io sempre m'affatico
Di sposor di costei l'animo al bene.

Genio d' America. Certo così conuiene,
Ma spesso si fan sordi
I Mortali e non sentono i ricordi.

Africa. Vasto desio di gloria è, che ti sprona,
A tentar quest' Impresa;
La ragion t' abbandona,
O pur t' insegna a lasciar la contesa.

Mira l'Africa Io sono,
Che il mio lido vicino
Vbbidente Inchino
Del **HISPANO MONARCA** al Regio Trono.
Non una volta, mille
Al **Austriaco** valor **Theatro** aperfi,
E i campi miei soferfi
Veder di sangue aspersi, e di faville.
E forse non circonda
De i **MONARCHI** la fronte
Serto d'opre più conte,
Forse non han trofei,
Che pareggin co' i miei
Dal Mauro ardente a la più gelid' onda.

Ond'

Ond' è giusto, ch'io deggia.
Prima goder di questa festa Reggia.

SCENA TERZA.

*Genio dell' Asia, l' Asia, i due Genij con le due Parti America,
& Africa.*

Gen: d' Asia.

Gl' à facile prevedo
Da quest' accesa gara,
Quante stragi, e ruine
La cieca ambitione hoggi prepara.
Per Dio pongasi fine
A così gran contrasto.
Non fia, ne l' orbe vasto,
V' l' human sangue non allaghi i campi,
V' l' fuoco non auampi
A' incenerire il monte, e la pianura.
Sia amici vostra cura
Di troncar la contesa;
Sarà nobil impresa,
E grata al sommo Giove,
Se per voi si remove,
Questo gran mal, che fourastar si vede,
E si fermi a la Pace eterna sede.

*L' Asia
spunta in
scena so-
pra un
Isoletta
appresso
ad un ca-
melo.*

*Gen: d' Amer:
e d' Africa in-
sieme.*

Cosa non è che più bramar si deggia.
Ma se contrasta il senso a la ragione.
Dura è nostra tenzone,
L' huomo spesso vaneggia,
Amico il fai per proua,
Biafima il ben, e ciò, che nuoce approua.

Gen: del } Troppo è pur ver natura al mal Inclina.
Asia. } Da la via, ch' a virtù poggia sublime,
(Se il senso la contende)

Auida del piacer tosto declina.

Neghitosa si rende

Ad otio vile, è par, che niente stime

Ciò, che da lordo Lusso si disgiunge.

E a qual segno non giunge

L' Ambitione humana?

Non è cosa sì strana,

Ch' il mortale non tenti.

Stolto error de viventi, (solve

Ch' vn soffio a' untratto in niente vi ri-

Vil ombra, poca polve.

Ma pur non si trascuri

Di custodir, chi a noi sono commessi

Tentian, che dal contrasto hormai si cessi,

E si cangino in lieti i tristi auguri.

Tutti 3. In- } Nò nò, non si trascuri (cessi,
sieme repli- } Tentian, che dal contrasto hormai si
cano. } E si cangino in lieti i tristi auguri.

Asia. Io toglierò il contrasto

Di queste donne, e scemerò il lor fasto.

Mal pensate forelle.

Il gran desio di gloria è, che u' inganna,

L' ambition u' affanna.

Non è sotto le stelle,

Chi contrastar con l'Asia hoggi s' affidi.

Stendo i miei vasti lidi

Con giro immenso intorno,

E la mia fama, ove confina il giorno.

Che,

Che, se de le mie glirie
Recito le memorie,
Chi fia, che d'uguagliarsi audace tenti?

Prima diedi a i Viventi
Il Natale, e i costumi
I riti sacri, e de la fede i Lumi.

Ma che? Nel grembo mio
Dat' hò con somma lode,
E culla, e Tomba a l'humanato Dio.

Hor de i Regni d'Herode
L'aureo diadema al gran MONARCA HISPANO
Orna le tempie, e l' scettro arma la mano.

Dunque la prima palma si conceda
Al mio merto, & ogn' altro in tanto ceda.



SCENA QVARTA.

Il Genio dell' Europa, l' altre Parti, & i Genij loro.

Il Genio
d' Euro: **L'** Huom, c' hà l' alma purgata.
Da nei di colpe immonde,
Non teme turba armata.

Sorga da le profonde
Viscere de l' abisso iniquo mostro;
Giù da l' Ethereo chiostro
Cadan fulmini ardenti,
Non fià, che si sgomenti,
Che gli serue di scudo, e l' assicura
L' integrità d' una coscienza pura.

*Sopra u-
na nube
l' Europa
sopra un'
isoletta
& a can-
to un ca-
vallo.*

Ma, se de i Dei Celesti
Non paventa lo sdegno,
E con fatti scelesti
De la clemenza al fin' si mostra indegno,
Inutil' è l' aciar, che lo difende,
Che man celeste a castigarlo scende.

Dunque de la mia guida
T'assicura, e t'affida.
Sarà ben questo scudo
Bastante a custodirti il petto igniudo.

Ma quì fermati intanto:
Vedo colà in quel canto,
Chi brama de la festa il primo honore,
Vo questo lor desio toglier dal Core.

Amici il vostro fasto
Tropp' oltre il picciol merto vi trasporta,
E a qual duro contrasto
Desio di vana gloria hoggi u' efforta ?
Come cotanto arditi
Da remote contrade il piè vogliesti
A questi nostri liti ?

Per Dio ragion vi desti,
E da questo pensier tosto vi mova,
Se con acerba prova
Non volete incontrar casi funesti.

<i>Gen: d' Amer:</i>	{	Vn cor costante, e forte,
<i>Genio d' Asia.</i>		S' una, impresa intraprende, non s' arretra
<i>Genio d' Afri:</i>		Non paventa minaccie, o trista sorte.
<i>insieme.</i>		Se tutt' Auerno, e l' Etra Si movesse a suoi danni. Ma tu, che ci condanni

Di temerario ardire,
Se non brami perire
Vatti tosto con Dio.

Gen: d' Eur: Sì, con quest' arroganza rispondete?
Ne pagherete il fio.
Chi non vuol la quiete,
Provi de l' armi il duro paragone
Sù compagna defendi tua ragione.

Europa. E qual stolto desio l' alma u' accende,
Quual ardir ui consiglia o peregrine
A tentar quest' impresa?
Tosto auvien, che ruine,
Chi mal s' appoggia, ove tropp' alto ascende;
Lasciate la contesa.

Io, ch' al' INFANTA dono
La nobil Culla, e che gli assisto al trono.
Io, che custodir foglio
Degli AVSTRIACI MONARCHI
il Reggio foglio
Haurò, chi mi precorra, e con rossore
Vedrò me senza, & altri haver l' honore,
Non fia ver, che tal torto
Vendicherò con sommo lor sconsorto.

Le 3. parti } Forse quest' orgogliosa
È i 3. Genij contr. } A battaglia ci sfida;
Fia appunto saggia cosa,
Che con l' armi la causa si decida.

Si si non più si bade,
Sian arbitre le spade.

SCENA QVINTA.

Apollo, le quattro Parti, & loro quattro Genij.

*si pre-
senta in
scena so-
pra una
nube.* Apollo. **C**Onfiglio troppo audace
Donne vi move a turbar quì la pace.
In queste spiagge amene
Tesson le Muse al rezo ombrose scene,
E trà quei verdì allori.
Essercitan cantando in varij modi
Armoniosi chori,
E celebran d' Heroi perpetue lodi.

Qui strepito di Marte
Non turbò mai questa remota parte,
Ne mai s' usaro altr' armi,
Che cetra, lira, e armoniosi carmi.

Le 4. Parti, } Non fù furor insano,
& 4. Genij. } Che ci spinse a i contrasti in questo piano.
Desio di celebrar l' AVGVSTA FESTA,
C' indusse à penetrar questa foresta.
Sempre il tuo nome, e delle nove fuore,
Ci fù in pregio, & honore.
Onde sol se t' aggrada
Qui Giudice farem l' hasta, e la spada



SCENA SESTA,

Pallade, Apollo, quattro Parti, & i quattro Genij.

*Sopra u-
na nube.* Pallad. **M**Al pensier, mal consiglio
Correr tosto de l' armi a la contesa
E tentar il periglio.

Si lasci quest' impresa ;
Il discorso al furor sia, che prevaglia,
E si schivi l'incerto
Effito di Battaglia.

Non hà il senno ben sano, in quant' Io sento,
Chi tosto corre al precipitio, e tenta,
Con mano violenta,
Di conseguir l'intento.
La via facile, e piana,
S'apra della ragione.

E cosa troppo strana,
Co l'armi a un' tratto il definir tenzone.
Quai fiumi inonderan di sangue humano
Tutte queste contrade,
Se il ferro hoggi decide
La causa, & il furor sia, che vi guide ?
Spopolarfi vedrete
Dei vostri immensi Regni il vasto sito,
Tante spicche non miete
De la fertil Campagna il colto lito,
Quanti a i colpi crudeli
Essangui caderan vostri fedeli.

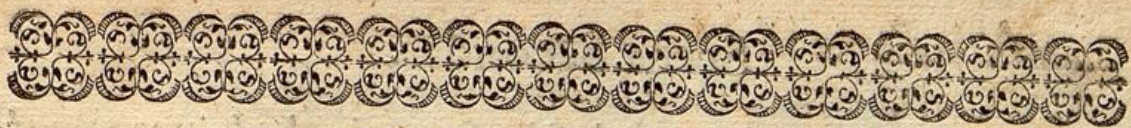
Dunque sia vostra cura
Lasciar ogn' atto hostile,
E con seno virile
Donar a la ragion questa censura..
Di mente è mal accorta,
Chi del cieco furor segue la scorta.

Apollo. Pallade ben ragiona,
Stolto è chi porta volontario il piede
Al precipitio, e cauto non recede.

A la sorte di Marte
 Non s'auventura facilmente il saggio.
 Cerca far ogni saggio
 Vsa ogni studio, & arte
 Per sottrarfi al cimento.
 Sol con prode ardimento,
 Dou' egli rifiutar vede la pace,
 Arma di giusto sdegno accesa face.
 Ma di ciò a più bell'aggio
 Haurem molte parole
 Se, dou' habita il Sole
 Voglier il piè u' aggradi al gran Palaggio.
 In tanto refterà per me sospesa
 L'aspra vostra contesa.

Le 4. Parti } Fia di nostro contento
Et i 4. Gen. } L'ubbidire a tuoi detti.
 Resta, ch' il passo affretti,
 Ovunque di condurci haurai talento.





INTERMEDIO.

Fornito il second' atto fù subito sentita soavissima sinfonia & in Istante velocissimo cambiata la scena. Si vidde allhora rappresentata una gran sala di mirabile struttura, e di tanta vaghezza, che non poteano i spettatori satiarfi di contemplarla. Non fù osservata in questa real stanza cosa alcuna, che non fosse eccellentemente formata, ne si vidde mancare qualità, che potesse rendere l'habitatione magnifica, nel sommo grado, colonne, archi, nicchi, e perfetta architettura.

Comparuero nel mezo di questa quatro Ninfe, e quatro Pastori, quelle co' i liuti, queste colle castagnette.

Instituirono un vaghissimo balletto, che riuscì ammirabile, e per la leggiadria, con che fù danzato, e per la foggia de i vestiti, aggiustati alla conditione delle persone molto acconciamente. Tenne questo curioso, e gentile spettacolo tutto il tempo i circostanti in ammiratione, e diletto, finche retiratisi i Danzatori con bell' ordine, si fece mutatione con tanta velocità, ch' apena si distinse alcun moto.

Si fissò in questa nova trammutatione il guardo di ciascuno a contemplare la lontananza non senza, affaticarne la vista, che non era terminata da altro orizzonte, che della declività del Cielo. L'apparenza di questa scena fù varia, ma tutta dilettevole da mirarsi.

Vedeasi un seno di mare fluttuante, che frangea l'onde nel lido & una spiaggia, che s'allargava così addentro, che non lasciava scoprire l'ultima meta del suo confine.

Atto terzo, Scena prima.

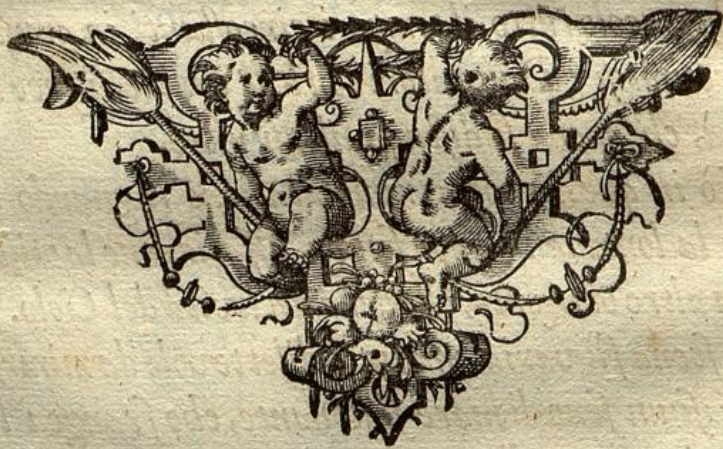
FU il primo a condursi sul Palco Momo, scendendo dalle nubi in maniera dall' antepassate differente, curiosità, ch' apportò novo, e singolar piacere a spettatori.

Scena Seconda.

MArte si lasciò veder secondo sulla scena, scendendo in una nuvola chiusa, la quale per linea trasversale declinando abasso, riempi l'animo de spettatori di curiosità di ciò, che fosse per succedere. Non fù però molto lunga questa sospensione, perciocche aprendosi la nuvola a tempo n' uscì Marte bizzaramente vestito, e con quelle insegne, che sono peculiari di questa Deità.

Scena Terza.

DA quattro parti poscia della scena si viddero ad uscire le quattro Parti del Mondo a piedi co' suoi Manti Reali, procedendo con Maesta nel mezzo del Palco. Non puote la curiosità di questi spettacolo offerirsi più grata a circostanti, c' hora nella contemplatione di vaghe apparenze fissando la vista, hora nella soavità del canto applicando l'udito, pasceano l'animo con continuo, e soavissimo diletto.



Descrittione del Torneo.



Ià sfidatesi a battaglia le quattro Parti del Mondo, doveano le Squadriglie co' i loro condottieri lasciarsi vedere in mostra, sì che non s' aspettava, ch' il suono de tamburi, che l' invitassero alla Marchia. In questo mentre furono ad un tempo offerte alla vista molte cose curiose ingegnosamente procurate. Si squarciò l' Orchestra, dove stavano gl' istromenti musicali, la quale tirata in vicinanza del muro, allargò lo spatio destinato per campo, e servì di gradini ai paggi, che colle torcie doveano assistere al Torneo. Si calarono da gli angoli della scena ponti levatori, ch' estendendosi sul piano della sala, rendevano facile, e comodo il passaggio a cavalieri; e si viddero ancora dalla sommità del soffitto otto lumiere in forma d' aquile, tutte cariche di lumi, che scendendo furono ad illustrare più magnificamente il Teatro. I spettatori da tanti eccitamenti provocati all' ammiratione, si confondevano irresoluti a qual' oggetto principalmente fissassero lo sguardo. Quand' ecco novo susurro fu cagionato nel veder si il Trono di CESARE, e de gli altri Prencipi dell' AUGUSTISSIMA CASA haver ceduto con moto invisibile il luogo, retiratosi sotto l' Anfiteatro, donde più commodamente potessero quelle Maestà vedere l' Abbattimento.

Furono all' hora date a leggere molte copie de cartelli, che qui sotto si registrano, affinche succedesse ai spettatori di pascere con quei concetti la loro curiosità.

Copie de Cartelli.

**L'Europa a qualunque pretende il Principato della
festa AUGUSTA.**

**L' Ardire di chi presume contendere all' Europa le prime parti in
questa FESTA AUGUSTA, sarebbe da creder si temerario senza essemplio, se non s' appoggiasse all' Illustre fama, che risulta, a chi suole restar dalla mia destra abbattuto. E sagace consiglio,**
L quan-

quando alla Palma si vede occupato il passaggio, procurare di sollevarsi ai gradi sublimi dell' immortalità, col cercare d' incontrare gloriosa morte, per mano di glorioso Heroe. Ne frà le turbe de gli Elisij beate si contano rari gli essempi. Vuolse Priamo cader presso l' Altare occiso da Pirro figliuolo del forte Achille, ne i più vetusti secoli da molti precorso, e nell' età succedenti da molti altri ancora heroicamente emolato. Onde, come non danno la generosità di quel coraggio, che rende alcuno animoso a cimentarsi meco coll' armi, così parmi giusto d' ammonire qual si voglia a dar luogo alla prudenza, si che si consegli a cedermi volontario, e gli risulti nome non manco famoso dalla moderatione dell' animo, nel rassegnarsi al dovere, che dalla caduta nella gloria de miei trofei.

L' Asia all' Europa.

LE pretese, con che tanto inalzi il tuo nome, o Europa, e ti formi nel concetto invincibile, potrebbero per avventura far impressione, in chi fosse auvezzo a lasciarsi sgomentare dal suono di parole, e non essercitato a difendere la sua causa col cimento dell' armi. Le minaccie son femine, sono i fatti virili. Quelle si risentono col tuono, questi si fanno col fulmine temere. Vanta o Europa co' gl' imbelli il tuo valore no' l' predicare co' i forti, che, quanto più stimano duri i contrasti, tanto s' armano de vigoroso coraggio ad incontrarli. Che, se talvolta per l' addietro riuscì a tuoi tentativi alcun felice evento, confessalo pure ottenuto dalla fortuna, perche nelle congiunture dell' armi Marte si diletta d' alternare vicende, donando spesso alla sorte le vittorie rapite alla virtù. Ma, perche mi prend' io pensiero di far parole? Colla forza dell' armi voglio vincerti, non colla serie del discorso; se però, moderando tu il fasto, non ti consiglierai di cedermi il Principato di questa *FESTA AUGUSTA*, che sarà da me, se ricusi con tanto valore ottenuto, quanto giustamente il pretendo colla ragione.

L' Africa all' Europa.

SOverchiamente sagace dichiarar o Europa quel consiglio, con che t' affatichi di persuadere altrui la viltà, perche libera ti resti la via d' occupare senza contrasto il Principato di questa *FESTA AUGUSTA*. Devono le spade esser arbitre di tal causa, non le sofistiche garrulità. Non admette Marte nel suo arringo altra ragione, che quella, che viene promossa dal valore, ne l' Africa costuma di cedere ai cenni le pretese, che devono disputarsi coll' armi. E certo, se non ti disanimi da tal' impresa, non sarà questa la prima volta, c' haurà l' Europa provato il flagello delle forze Africane, che, se ben consideri, comprenderai dalle delizie di Capua altra volta contrastate, non già dalla virtù Romana, come pensi abbattute. Che, quanto ai trofei, che tu vanti, faranno questi tanto più gloriosa la mia vittoria, quanto saranno più numerosi.

L' America all' Europa.

RAre volte avviene, che la presunzione soverchia non incontri col duro contrasto il dovuto Castigo. Ambisce questa senza merito, pretende senza riguardo, e lasciandosi da cieco desiderio di gloria guidare all' imprese, ne misura le sue, ne fa stima dell' altrui forze, onde incauta trabocca in ruinoso calamita. Così veggiamo frequentarsi questi successi, mentre tenta il senso di farsi arbitro della volontà, che perciò non conosce limite prescritto a suoi fini, o, se desidera sollevarsi alle stelle, o, se pretende curiosa d' aprirsi strada all' abisso. E tutto che siano ben noti i casi infelici di coloro, che si accinsero a temerarie imprese, può restare il discorso ammaestrato da questi esempi, cessando l' uso della ragione tiranneggiato dal senso. Quindi è, ch' io mi risolva ad ammonirti o Europa dell' errore, in che ti vedo incorsa nel pretendere il Principato in questa *FESTA AUGUSTA*, accioche risolvendoti di riconoscerlo, e di cedermi volontaria, possi sottrarti dal pericolo, al quale cimenti l' antica tua gloria, coll' aggiungere alla mia in questo campo nuovi splendori.



Furono per tanto quatro le squa- driglie.

La squadriglia Dell' Europa.

Condottiere la Maestà del Re d' Ongaria.

Cavalieri.

Ils^r. Leopoldo Guglielmo Marchese di Baden, Prenci-
pe dell' Imperio, Cameriere di S. M. Cefarea.

Ils^r. Co: D. Francesco Maradas, Cameriere di Sua
Maestà Cefarea.

Ils^r. Co: Gioseppe Rabatta, Cameriere di S. M. Cefa-
rea, e Reggia.

Ils^r. Co: Claudio Collalto, Cameriere di S. M. Cefa-
rea, e Reggia.

Ils^r. Baron Giorgio d' Herberstein, Cameriere di S.
M^{ta}. Cefarea, e Reggia.

Ils^r. Baron Quintino Iörger, Cameriere di S. M^{ta}. Reg-
gia.

Padrini.

Ils^r. Prencipe Carlo di Liechtenstein.

Ils^r. Marchese D. Luigi Gonzaga, Camerie: di S. M^{ta}.
Cefarea.

La squadriglia dell' Asia.

Condottiere il S. Prencipe Ottavio Piccolomini, Du-
ca d' Amalfi Prencipe dell' Imperio, Tenente Ge-
nerale di S. M^{ta}. Cefarea, e Consigliero di Stato.

Cava-

Cavalieri.

Il^{sr}. Co: Giovanni Giorgio Getz, Camer: di S. M^{ta}.
Reggia.

Il^{sr}. Co: Humberto Cernin, Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea, & del Ser^{mo}. Arciduca Leopoldo Ignatio.

S^{re}. Co: Lodovico Caprara, Cam^o. di S. M^{ta}. Reggia.

S^r. Co: Guglielmo di Kinigsech, Cam^o. di S. M^{ta}. Reggia.

S. Baron Giovanni Sebastiano de Hollebail, Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea.

S. Baron Christoforo Enrico di Schallemberg, Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea.

Padrini.

Il^{sr}. Co: Wolter Lesle, Cam: di M^{ta}. Cefarea Marefscial di Campo, e Generale in Schiavonia.

Sig: Baron Ernesto di Traun, Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea, e Marefscialo d' Austria.

Squadriglia dell' Africa.

Condottiere Il^{sr}. Co: Acazzio di Losenstain, Cavalerizzo maggiore, e Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea.

Cavalieri.

Il^{sr}. Baron Alberto di Zinzendorf, Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea.

Il^{sr}. Co: Adolfo di Pucchaimb, Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea.

Il^{sr}. Co: Gio Maria Testa Piccolomini Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea.

Il^{sr}. Co: Dionisio Kotz, Cam^o. di S. M^{ta}. Reggia.

Il^{sr}. Baron Carlo di Ropoch, Cam^o. di S. M^{ta}. Cefarea.

Il^{sr}. Co: Ant^o. Lantieri Trinciante, di S. M^{ta}. Cefarea.

Padrini.

- Il^s. Co: Raimondo Montecucoli, Cam^o. di S. M^{ta}.
Cesarea, e Generale della Cavaleria.
Il^s. Co: Giorgio Lodovico di Sinzendorf, Cam^o. di
S. M^{ta}. Cesarea.

Squadriglia dell' America.

- Condottiere Il^s. Co: Rodolfo Coloredo, Gran Priore
di Boemia, e Consegliero di stato, di S. M^{ta}.
Cesarea.

Cavalieri.

- Il^s. Co: Gioanni Ricciardo di Staremborg, Cam^{re}. di
S. M^{ta}. Cesarea.
Il^s. Co: Lodovico Rabatta, Cam^o. di S. M^{ta}. Cesarea.
Il^s. Co: Nicolo Palfi, Cam^o. di S. M^{ta}. Cesarea.
Il^s. Co: Francesco Trauttmansdorf, Cam^o. di S. M^{ta}.
Cesarea.
Il^s. Baron Carlo de Paar, Cam^o. di S. M^{ta}. Cesarea.
Il^s. Co: Gio Baldassar di Hoys, Cam^o. di S. M^{ta}. Reg-
gia.

Padrini.

- Il^s. Duca Felice Pallavicino, Cam^o. di S. M^{ta}. Cesarea.
Il^s. Baron di Fernamont, Generale del Cannon.

Maresciali.

- Il^s. Marchese D. Annibale Gonzaga, Cam^o. di S.
M^{ta}. Cesarea, Principe dell' Imp^o. Generale dell'
Artiglieria, Cons^o. di Guerra, e Colonello di
Vienna.
Il^s. Co: Henrico Guglielmo di Staremborg, Mare-
scialo di Corte, e Cam^o. di S. M^{ta}. Cesarea.

FU prima a comparire in mostra l'Africa co' suoi Cavalieri, e con quest' ordine. Marchiava inanti a tutti il Marchesiale di Campo superbamente vestito, e dietro a lui tre Paggi con torcie accese in mano, seguitati da trè tamburi un' armarolo, e due Pive, che coll' armonia insolita, e peregrina rendevano attenti, e sodisfatti i circostanti. Tre altri Paggi pur còlle torcie caminavano appressò, e due alla coda, onde restassero da questi lumi più illustrati i gesti, più divisate l' armi, e le ricche sopravvesti.

Due Padrini precedevano l'Africa, che con passi maestosi lentamente s' incaminava senza compagni a lato. I Cavalieri la seguivano col dovuto decoro, e con ben compartita marchia scendendo senza confusione, e nell' accennata maniera sul campo.

Fu ammirabile in questa comparsa il vestito vaghissimo conforme l' uso de i Popoli d' Africa, che s' erano presi a rappresentare. E i Paggi, e i tamburini rendevano lo spettacolo più curioso, vestiti di pelle tinte di color di carne fosca, tanto rassomigliante alla naturale, che furono dalla maggior parte supposti nudi. Havea ciascun Paggio una filza di Perle, che gli scorrea attraverso dalla spalla al fianco, bracciali pure di perle, con legature sopra il ginocchio delle medesime, & una fascia di cendado rosso con fregi d' oro arricchiti di perle, che gli pendea dall' ombellico a mezza coscia, donde si vedea nascere vaghezza molto curiosa.

Le vesti di questa squadriglia erano tutte di color di fuoco fregiate d' oro, e tempestate di perle con stivaletti dorati di quella forma, che veggiamo costumarsi dalla nazione orientale.

Havea l'Africa, oltre le gioie, che la rendevano riguardevole un gran cimiero di piume rosse, con legature & ornamenti d' oro, e l' armatura miniata, con disegno molto ben' inteso. Portava meza la coscia, & il ginocchio, fin dove non era coperta la gamba dallo stivaletto vestita di pelle, tinta pure di color di carne fosca, con legature di perle che rendeano vista molto vaga.

Teneal'Africa un dardo in mano, & era il gesto nel passeggio molto gtatioso, emolato a tempo da Cavalieri che seguitando la marchia pervennero al loco destinato.

Non havea ancor l'Africa terminato il suo passeggio, quando un suono insolito di stromenti barbari convertì l'occhio de spettatori a mirare nova comparsa. Furono primi a presentarsi sulla scena il Marescialo, e tre Paggi colle torcie. Si vedeano questi con vestiti all'Indiana riccamente guarniti d'oro, perle, e gemme pretiose. Li seguivano appresso tre timpani un Armarolo, due piume, con bell'ordine compartiti, & un altro huomo, che con due Coppe d'argento aggiustava al modo Indiano concerto gustoso. Veniano poscia due Padrini, e dietro a questi tre altri Paggi colla medesima liurea. Marchiava dopoi l'America con vesti di color nero fregiate d'oro, & armatura propria della natione molto ricche, e vaghe. Havea grande, e molto ben' inteso Cimiero di piume nere con fregi d'oro, ond' anche per questo la comparsa appariva maggiormente dilettevole a circostanti. Venia l'America sola, come sogliono i gran Capitani, e l'picciolo drappello de suoi Cavalieri, colle medesime divise d'armi, e cimieri la seguivano ordinati in squadriglia con passeggio leggiadro, e Martiale, serviti alla coda da due altri paggi. Haveano dardi nelle mani, e s'andavano movendo con gesti bizzari. Scesero dal Palco per uno de i Ponti levatori aggirandosi attorno il Campo, e fermandosi poscia nel posto, che loro era stato preparato.

Fu l'Asia terza in ordine a presentarsi in mostra preceduta dal Marescialo, e servita da tre Paggi, che marchiavano colle torcie, vestiti alla Persiana con maniera molto gentile, & ornamenti ricchissimi. Succedevano in ordine tre tamburini pur con vestimenti pomposi, che veniano battendo la cassa. Marchiavano dietro a questi due Padrini, e tre Paggi con torcie accese, & altri due a i lati della squadriglia, colla medesima liurea di color azzuro di drappo finissimo fregiato d'oro. Si lasciò vedere sulla scena con passeggio sossegato, facendo di se mostra molto pomposa Venia armata colla visiera, come l'altre antecedenti aperta. Havea sopravesta di riccamo finissimo d'oro, e di gioie intessutevi. Non era il vestito, solamente ammirabile per la ricchezza, quanto riguardevole per la gravità. Per cimiero s'alzava un gran mazzo di piume di struzzo, e di pavone di color

color azzuro, d' oro, che sortendo dalle cresta dell' elmo, altre si allargavano in alto, altre pendevano dietro le spalle, rendendo mostra mirabile. Accresceva vaghezza, e splendore a questa squadriglia l' oro macinato, che rilucea sparso per le piume & un sole lucidissimo impresa della nazione Persiana, che stava framezzato trà le penne sopra la legatura molto artificioso. L' Asia Venia marchiando co' suoi Cavalieri colle picche basse in mano fin dove obligata ad inchinarsi a Cesare l' appoggiava alla spalla, piegandola per riverenza colla punta bassa al piedestallo del Maestoso Trono. In questa forma incaminandosi attorno la sala, giunse al luogo preparato loro, facendo alto.

Ma quando fù giunto il tempo, che l' Europa dovea moverfi si spalancò la scena, e con mutatione all' occhio quasi incomprendibile successe delizioso giardino con prospetto di lontanissima apparenza.

In questo, oltre la vaghezza delle verdure, e la varietà de fiori, che apparivano da suoi spartimenti, si mirava Galeria di statue diverse, onde restava l' amenità del luogo singolarmente ornata. Non è credibile, quanto fosse il diletto, che presero i spettatori, in questo solo mortificati, perche si vedeano impedito il modo di godere col passeggio quei deliziosi viali, che scoprivano coll' occhio, o si raffiguravano colla contemplatione. Si può dire, che seguisse tutto in istante indivisibile l' apertura della scena, la mutatione dell' apparenze, e la Real comparsa. Lasciò il Re vedersi nel mezzo del giardino armato colla picca in spalla in ordinanza co' i suoi. Fù mirabile questa vista, e tanto più dilettevole, a Circostanti, quanto, che meglio si puotero allo splendore di tante torcie, che circondavano i lati divisare assai distintamente le belle forme de gli ornamenti, e l' AUGUSTA presenza, che si vedea spiccare Maestosa dallo stuolo di quei nobilissimi Cavalieri. Si vedea il Re tutto vestito di tela bianca d' argento con calza tagliata, restando l' armatura coperta da Real manto pur di drappo d' argento riccamente di gemme trappuntate in gran numero, e con vaghissimo lavoro, che da un Nano vestito dell' accennato drappo, e riccamente, gli era sortevuto. Il cimitero

miero sopra gli altri eminente di bianche piume, donde trasparivano molti fregi d' argento, con che restavano le pennè tessute raddoppiava la vaghezza. Si mosse il Re dal suo posto, servito inanti dal Marescialo, e da otto Paggi colle torcie accese vestiti di tela d' argento con vago riccamao distinti in due file, ch' erano framezzate da trè Tamburi, un' Armarolo, e due Piffari con ordine ben distinto, e con liurea del medesimo drappo, e riccamao. Veniano appresso due Padrini riguardevoli anch' essi per le vestimenta pretiose. Marchiava poscia il Re Colla picca in spalla con maniera gentilissima, e martiale, preceduto da quattro altri Paggi. Due Cavalieri in distanza aggiustata lo seguivano due altri si stringevano nel mezzo con proportione convenevole, & altri due s' incaminavano alla coda, sicche da i quattro alla testa & alla coda restava formato un quadro perfetto, essendo quei di mezzo, come centro della squadra.

Con queste ordine, e con altri quattro Paggi, che caminavano colle torcie ai fianchi della squadriglia giunse il Re co' suoi Cavalieri armati d' armi lucidissime, & ornati di bianche, e ricche sopravesti, con vaghi cimieri sull' orlo del Palco.

Qui fermatasi la marchia, si osservò con moto a pena distinguibile quella parte del Palco, dove stava Sua Maestà coll' accennato seguito spiccarsi, e portarla sul piano della sala, ritornando poscia a ricongiungersi, come s' avesse il suolo in segno di riverenza voluto humiliarsi a servire il Re.

Passeggiò il Campo con gran decoro, e bizzaria inchinando leggiadramente la picca al maestoso Trono de gli AUGUSTI PARENTI, & indi passando al luogo, dove si dovea fermare la marchia, & allestire al cimento dell' armi, uscendo in un' istante la sbarra a framezzare lo spatio destinato per campo.

Datosi il segno della battaglia si mosse il Re ad incontrare l' Asia, che s' avanzava col medesimo ordine verso la sbarra. Si puote ben vedere allhora, quanta fosse l' Indole Reale nell' agilità, con che fece la sua mostra, nella sicurezza, con che ruppe le picche, e nella franchezza, con che ferì con lo stocco.

Combattè poscia il Re co' i Condottieri dell' altre squadriglie conforme l' uso de Mantentori, riuscendo in ogni abbattimento ammirabile, e da circostanti senza fine applaudito.

I Cavalieri della Reale fecero anch' essi assalto con ciascuna delle squadre versarie, lasciando tutte indeciso al giudicio de spettatori, qual fosse di loro nell' agilità, nella gratia, o finalmente nell' isperienza di maggior encomio degno, passandosi poscia dal singolar certame, a confusa battaglia.

Scena

Scena Quarta.

Quando si vedea più frequente la folla del Torneo, prendendo i spettatori sommo diletto, fù subito il guardo di ciascuno allettato a mirare la comparsa di Giove. Si lasciò questa Deità vedere ascisa sull'aquila in forma maestosa da vaghissimo splendore circondata, originato da lumi invisibili ingegnosamente collocati.

E gli si spinse inanti, incontrato in aria dalla Gloria, alla quale commandò, che prendesse la Palma da presentare all' Europa, consegnatagli con molta gratia da un' Amorino.

Scena Quinta.

A Colmare poscia di diletto i circostanti seguì appresso il volo della Gloria, che spiccandosi dal lato di Giove passò velocemente a portare la Palma all' Europa.

Se furono gli altri voli dilettevoli, & ingegnosi, questo avanzò, o non cedette loro nella vaghezza. Tutto fù ammirabile, l'introduzione, il progresso, la terminatione. S'aggiunse a questo ch'accrebbe il diletto, la ricchezza del vestito della Gloria, tutto di tela d'argento, riccamente di gioie, e perle, che frà lo splendore dell'oro spiccavano con pompa pienamente maestosa.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Momo.

Momo. **O** Vunque porto il piede,
O fermo le dimore
Discende In questa terra, ò ne l'empirea sede,
in una Mille s' offron' ogn' hor cagion di riso.
Nuvola.

Mira Giove del Cielo il Gran Rettore,
Quando nel foglio affiso
Fulmini ardenti scaglia,
Conch' egli abbata inutile muraglia,
Quanto tremendo pare,
Quanto induce spavento,
Sicuro non ti credi in fondo al mare.
Ma che (indegno portento)
De la gelosa moglie, il vedi tosto,
L' alto fasto deposto,
Paventar l' ire, e sotto roze spoglie
Satiar trà mortali impure voglie.

E Marte quell' invitto,
Che de Giganti la gran strage vanta,
Et altri eccelsi fatti ogn' hor millanta,
Misero eccol trafitto
Da punta acuta d' amoroso strale.
Chieder rimedio, e ne' l' insidie colto
Farfi a i Dei scherno in sottil rete auvolto.

Che s' Io contar volessi le follie
De la Turba de i Dei,

Appieno non direi
Se fosse lungo un secol questo die.

Ancor rido, ancor sommo piacer sento
Quando, che d'Hebe la leggiadra il caso,
Quando versato il vaso
La caduta rammento.
Ma di Palla, e Vulcan non fù gentile,
La lotta? Chi mai vide altra simile?

Hor fù credete a me,
Cosa certo non è,
Che non sia degna di scherno
Poggia al Ciel scendi ad Averno,
Troverai,
Proverai,
Che s'abbonda di sciocchezza,
E che questa il mondo prezza.

Ma che Donne son queste,
Che vengono a turbar queste foreste?
Voglio ascondermi sotto quest' alloro,
E ridendo osserrar le mende loro.

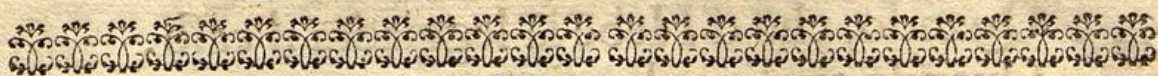
SCENA SECONDA.

Marte.

DA folta nube cinto,
Vdita hò la contesa.
Di queste donne a la battaglia accinte.

Ma par, ch' Il Dio di Cinto,
E Pallade dal Ciel' hoggi discesa
Voglian veder queste discordie estinte.

Dunque mi scoprirò, per far in modo,
Che di questa tenzone
Sciolto non resti senza sangue il nodo.



SCENA TERZA.

Marte, le quattro Patri, & i quattro Genij.

Marte.

*Discende
in una
nuvola
chiuso.*

CHi de la gloria al soglio
Portar tenta il suo nome,
E d'eterna corona ornar le chiome,
L'orme segua di Marte.

Non può trovarsi altr' arte,
Conche la strada al Ciel s'apra il Mortale.

Altra cosa non vale.

Chi ne la mia palestra
Paventa maneggiar la forte destra,
E si dona otioso a la quiete,
Lo bagna obliuiosa onda di lete.

Ne le piaggie beate
Degli Elisij mirate,
Vedrete Illustri donne i Semidei
Tutti seguaci miei.

Ma non più. Forte brandò (e che si bada?)
Al' seggio de la gloria apra la strada.

America. Su dunque,

Africa. Che s'aspetta,

Asia. Eccomi presta.

Europa. Si tosto, prendian l'armi; anch' Io son lesta.

Momo.

Momo. Fermatevi Signore
Ohime tanto romore ?
Piano vi taglierete le gonnelle.
Che peccato? Son certo molto belle.

Marte. Sfacciato linguacciuto
Di scherzar ti diletta;
A tempo sei venuto
Fà, ch' un tantino aspetti.
Di gratia; Vogl' Io pur far la mia tresca
Vo batter la Moresca.

Momo. Ah me Marte, che fai,
Ahi, ahi, fermati ahi, ahi.

America. Amici ecco l'arringo,
Qui del vostro valor prove stupende
A rimirar m' accingo.
Sù, ch' Il coraggio rende
A la vittoria via facile e piana.

*Qui
Marte
batte
Momo, e
sparisco-
no dalla
scena.*

A questa gente infana,
Ch' osa di contrastar vostri disegni
Hoggi fia, che s' insegna,
Quanto fia il novo mondo
Di forti petti a guerreggiar fecondo.

Genio d' Amer: Senti amica il valor, ben che sia prode,
Indarno ti protegge,
Se 'l Ciel non t' è custode.
Frangonfi l' hauste in schegge,
S' amolisce l' aciar, la forza manca,
Et ogni forte braccio al fin si stanca.

Dunque de i Numi il divin braccio Implora,
Ch' al intento la via facil ti fora.

Genio, } Giove Rettor del Mondo
e Amer: } Humile a te m'inchino
Insieme. } Vogli ti prego il guardo tuo divino
A questo basso fondo.
La tua man mi protegga,
Il tuo cenno divin fia, che mi regga.

Africa. Su compagni ecco l' hora.,
A l'armi a la battaglia,
Si tolga ogni dimora.,
E qual forza è, che vaglia.
Di contrastare al vostro gran valore?
Piene ancor di terrore
Italia, e Roma sono,
Ancor trema il lor Trono,
Dale forze di Libia un tempo scosso.
Ma che? si faccia rosso
Di sangue hostile il suolo;
Aggiungerem (ci fian propici i Dei)
A l'antica virtù novi trofei.

Genio d' Africa. Chi tenta aquista. Ardisci, il Ciel t' arri-
E l'otioso, e'l vile (de.
In van fia, che si fide
Goder mai de la Gloria aureo monile.
Chi ripresse del Peno accese l'ire?
Chi tolse a Roma il Minacciato giogo?
E, a la cadente Italia estremo il rogo?
Chi scemò di quel Duce il cauto ardire?
Forse il Latin' valore?
Lo dichin Canne, Trebia, Trasimeno.
De la fertil Campagna il sito ameno
Più valse al fin a debellar quel fiero,
Che tutte l'armi del Romano Impero.

*Il Genio, e
l'Africa in-
isemma.* } E s'ardisca, e si tenti
Ancora non son spenti
Del Libico valor i spiriti audaci.
Provi del nostro sdegno accese faci,
Chi a l'Africa s'oppone.
Di trionfi, e Vittorie
Nostre Illustri Memorie
Aggiungeremo al crin nove corone.

Asia. Veggo il vostro Coraggio
Fidi Guerrieri a la battaglia accinto,
Questo è un certo vantaggio
Per cui resti il nemico a un tratto vinto,
Quind'è, ch'lo non u'efforti, e taccia i pregi
Del vostro merto egregi.

E chi fia, che pretenda.
Cozzar con voi, che vinto non si renda?
Se nel Asia trattar san brando, & haste
Anche le donne imbelli, e tanto baste.

Gen: del Asia. Al tuo valor angusto spatio fora
Ciò, che Febo misura
Da la nascente aurora,
Sin dove tramontand' a noi si fura;
Sciocco, chi ti contrasta, e non sà, come
Già col solo tuo nome
Empisti di terror la Grecia tutta.

Che poi di Marte ne la fiera lotta
Se sempre non havesti amica sorte
Fù, perche le vicende
Fortuna ad alternar spesso intraprende.
Non mancò già virtù nel Petto Forte.

Genio } Sù dunque non s'aspetti
Asia insieme. } Si corra a la battaglia.
Non è, ch'in campo vaglia
Star contra i nostri petti.
Caderan tutti vinti.
E haurem di nova gloria i capi cinti.

Europa. E, come ardiscon questi
Tante volte da non fuggati e vinti
Di comparirci a fronte?
Proveran hoggi ancor casi funesti
Morti li haurete, o di catene cinti,
Prima, che scenda il sol da l'orizzonte.

Miseri non fan, come
A due miei soli figli a un punto diero
L'Africa, e l'Asia vinte alto cognome,
Piegand' il collo al gra Roman Impero.

Di Cartago superba

Miseri avanzi ancor il lido ferba.

Ma di due Magni, ove non giunse il grido?

Qual non scorser del' Asia estremo lido?

E l'America a pochi miei Guerrieri

Non inchinò soggetta i Regni Intieri?

Hor, come debellate

Osan di starci a fronte in campo armate?

Non fia ver, che quest' onta si comporti

Giusto castigo al loro ardir s'apporti.

Novo grados s'aggiunga di Vittoria

A la vetusta gloria.

Gen: de Eur: Son queste destre auvezze
A fabricar le mete a i suoi desiri,
Fortuna pur s'adiri

Cerchi d'opporfi, a gloriosi gesti,
Generosa virtù fia, che si desti,
Che quanto duri più trova i contrasti,
Tanto ardita l'incontri, e lor s'ourasti.

Non è campo, ne spiaggia.

V' l' Europa non stenda il braccio invitto.
La sua Virtù tien limite prescritto,
Sola de l' orbe la stellata spiaggia ;
Si che l'opre sue Illustri
Alcun non spiegherebbe in mille lustri.

Et hoggi in questo campo
Del tuo brando al sol lampo
Cadran vinte le schiere.

Genio & Europa insieme. } Horsù più non si badi, a queste altere
Il fasto temerario hormai s'abbassi,
Acceleriamo i passi,
Eccoci a nove palme
Sù tosto a la battaglia infiammiam l'alme.
A l'armi dunque a l'armi
Le Trombe suonin bellicosi carmi.

Tutte le 4. Parti & li 4. Genij insieme.

A l'armi si fi à l'armi,
Le Trombe suonin bellicosi carmi.

Qui si ferma la Recita, & si dà Principio al Torneo ; Il qual fornito, Giove si lascia vedere sull' Aquila in Maestà colla Gloria a lato in grado inferiore, e fa queste parole.



SCENA QVARTA.

Giove. **E** Che vegg' Io? Qual bellico furore
Turba del Mondo la più bassa sfera?
Tanta ridotta in un turba Guerriera.
Empie l'orbe di strage, e di terrore.
Voli tosto la gloria, ove più folti
Sono i Guerrier ne la Battaglia atroce.
Sciolga trà l'armi la celeste voce,
Si che ciascuno il mio voler ascolti.
Io non danno, anzi approvo la contesa.
La virtù de i Campion, ma già non lodo
Le stragi, il sangue, gli atti hostili, e l'modo
Che renda guerra sempre al mondo accesa.
A l'AUSTRIACA BAMBINA ogn'un gareggi
Di tributar di riverente affetto
Segni divoti, e segua con diletto,
Che si canti, si danzi è si festeggi,

(Quando Giove dice questa parola, prendi, stende la mano e dà alla Gloria il premio, che hà da portare all'Europa Vincitrice del Torneo.)

Ma de l' Europa fia la palma prima..
Prendi, questo gli dona, ogn' altro ceda.
Si cessi da i contrasti; indi sen rieda.
Lieta poscia ciascun al proprio Clima.

La Gloria scende con volo dal Trono di Giove in scena dicendo.



SCENA QVINTA.

Gloria. **N** On più. L'armi, e lo sdegno
Si deponga Guerrieri,

Gio-

Giove mi manda dal l'Empireo Regno
 Giove tonante, che col cenno solo
 Fiacca l'ardir de più superbi, e fieri.
 Ben' approva, e consente,
 Che da voi si festeggi,
 Che da voi si gareggi
 Con contesa innocente :
 Ma non è già, che lodi
 De bellici contrasti hostili i modi.
 Io che la Gloria sono,
 Io, che sempre m'aggiro
 Splendida intorno al grand'Austriaco Trono,
 Con voi tutte conspiro
 A festeggiar il di del gran Natale,
 E celebrar di lui lode immortale.
 Dunque lo sdegno si deponga, e l'armi
 E s'attenda a miei Carmi.
 Questa INFANTA farà de suoi Maggiori,
 Et Emola, & herede.
 Ai Lauri aviti accrescera splendori,
 Ciò l'animo prevede.
 Non fia, ch'ella si vante
 Di superar di Berenice il crine,
 Che sù nel Ciel sereno
 Si rimira ondeggianti,
 O perche lo splendore
 Del sentiero di latte (esempio raro)
 Co' le nevi del sen renda men chiaro.
 Saran de l'alma i fregi
 Di che vaga si pregi.
 Giove vuol, che preceda.
 D'un HERCOLE il Natal questa MINERVA.
 Al cui senno si serva.

Grand' opre, e vuol' ancor, ch' Io l' antiveda,
De l' AVOLO FERNANDO
La virtù imiterà, l' alta pietade.
Del Genitore il senno, e la bontade,
Ch' ambo fan questo secolo ammirando,
De la Madre i divoti
Costumi, e tutte l' altre egregie doti.

O secolo beato,
Cui di veder hor lice
Parto così felice,
C' hai così amico il fato
O secolo Beato.

Hora del Padre Giove
Siate attenti al decreto,
Io velo spiego, ogn' un l' ascolti cheto.
Non fia, chi faccia prove
Di tentar col' Europa alcun contrasto.
Si deponga ogni fasto.
L' Europa preceda ; Ecco a lei dono
La Palma, ed ecco gli cirondo il Trono.





Oncluso, c' hebbe la Gloria il suo discorso, come se le squadriglie ubbidienti sottometteffero alla decisione di Giove le pretensioni loro, si mossèro tutte a servire il Re, che partendosi dal Campo, fu da quella machina, che l' havea calato sul piano ricondotto sulla scena. L'altre squadriglie si condussèro con tutte le comitive accennate per i ponti levatori, ordinandosi poscia in squadroncello, alla testa del quale si fermò il Re voltando la fronte verso l' Uditorio. Promosse questa vista ne spettatori indicibile diletto, perciocche in quella varietà di tante sopravesti, cimieri, & altri vaghi abbellimenti non era chi volentieri non ui fissasse la vista, e che sommamente non se ne compiacesse. Et intanto prendendosi a cantare applausi alla sentenza di Giove datosi di novo fiato alle trombe, abbassata sei la Cortina si conobbe l' opera fornita.

C H O R O.

O Di celeste Nume alto decreto,
Che ci trasformi il tristo in giorno lieto
Ogn' un la lingua snodi
Ea la sentenza applauda del Gran Giove.
Il canto si rinove,
Celebrando con festa eterne lodi
E d' armoniche Trombe
Allegro suon rimbombe.

I L F I N E.

R

CHOR.

[Faint, illegible text from the reverse side of the page.]

THE